

Si apre mercoledì al Palazzo dei Congressi la conferenza regionale per l'occupazione delle nuove generazioni

Il ritorno dei giovani sui campi



Tre esperienze di lotta per l'applicazione della legge — Occupati simbolicamente a Tivoli i terreni abbandonati — Primavalle: battersi per il proprio futuro — A Latina le leghe associate alla Federazione CGIL-CISL-UIL

«Agrari assenteisti, non le scordate mai, con noi le terre non sfioriranno mai: in un rincorrersi di slogan e canti, con tante e tante bandiere rosse e striscioni, ieri a Tivoli almeno un migliaio di giovani, molti della stessa città, molti altri venuti dai paesi vicini e dalla capitale, hanno simbolicamente preso possesso delle terre incolte appena fuori dell'abitato. Trecento ettari in tutto che (secondo il progetto elaborato dagli stessi ragazzi e poi inserito nel programma della Comunità montana) potranno ospitare un'azienda zootecnica con circa trecento capi di bestiame. L'iniziativa è partita da quindici giovani della zona che, assieme a tre lavoratori con una lunga esperienza sulle spalle, un pastore e due braccianti, hanno costituito una cooperativa agricola, la «Giro-simo Li Causi», che ha organizzato la manifestazione di ieri. Nel corteo che dalla piazza Garibaldi si è snodato lungo le strette vie di Tivoli fino ai campi individuati dai giovani, c'erano, con molti altri compagni, il segretario della Federazione romana del C.I., Paolo Cieri, i segretari regionali e provinciali della FGCI, Micucci e Bettini, il sindaco di Tivoli, Andreoli.

«La città ha colto il significato profondo di questa manifestazione», ha detto Andreoli — ed è pienamente solidale con i giovani. La gente abituata da anni a veder sprofondare le campagne a veder emigrare i propri figli non può che esprimere l'augurio e l'appoggio più incondizionato a chiunque voglia tornare a lavorare la terra abbandonata».

«A noi non interessano — hanno detto i promotori — la manifestazione o l'avvenimento. Sappiamo che sarà un lavoro lungo, difficile e faticoso. Sappiamo che per riuscire nel nostro intento dovremo trovare un'adeguata collocazione sul mercato per i nostri prodotti. E' un problema un po' comune a tutte le cooperative agricole che stanno sorgendo dopo l'approvazione della legge nazionale per il lavoro giovanile. E' per questo che abbiamo chiesto ed ottenuto l'appoggio della lega delle cooperative agricole, di organizzare e guidare l'attività delle singole associazioni».

«Tu lavori?», «Sì, saltuariamente», «Che lavoro fai?», «Mi arrangio con qualche scippo, qualche furto, cose così». Parole che, in un'assemblea che si è svolta senza nessuna prospettiva per il futuro. Sta in piedi in un'aula, con l'attenzione che gli interviene all'assemblea dei giovani disoccupati della lega di Primavalle, un giovane che si chiama Mario. E' una realtà che non si può ignorare. E' una realtà che non si può ignorare. E' una realtà che non si può ignorare.



L'impegno della gioventù, delle istituzioni, dei sindacati

Un movimento che sia capace di ottenere vittorie concrete

Un'ampia mobilitazione che si lega alla battaglia per la trasformazione della economia — Rifiuto dell'«assistenzialismo» — Il ruolo degli enti locali

Come arriva la gioventù del Lazio alla conferenza regionale sull'occupazione giovanile? Intanto dopo averla richiesta e discussa a lungo, poi dopo averla ottenuta perché il governo democratico della Regione ha raccolto e fatto propria questa spinta. Questi ultimi mesi sono stati segnati da un dibattito non privo di difficoltà, ma in rapporto intenso e fruttuoso. I punti centrali in discussione nella Regione sono stati da un lato i compiti e le prospettive della legge nazionale, e dall'altro, le possibilità concrete aperte dalla legge nazionale di preavviamento al lavoro.

Non tutto, in questa fase, è stato semplice, anche negli stessi rapporti tra le forze giovanili. Ma sui punti almeno è stata raggiunta una sostanziale unità di posizioni: in primo luogo, la legge nazionale di preavviamento al lavoro deve essere usata correttamente per garantire alcune possibilità concrete di lavoro; inoltre, la conferenza deve risultare un grande appuntamento di lavoro e di lotta sui nodi di fondo dell'occupazione giovanile e non, sui modi concreti per applicare la legge, per far fronte con una lunga e intensa mobilitazione delle masse e degli enti locali che guardi anche alle prospettive di ampliamento delle basi produttive e delle occasioni di lavoro in tutta la regione.

Le leghe di giovani disoccupati, che sono sorte numerose e spontanee in vari centri della provincia di Latina, continueranno martedì in un comitato di gestione di via Cisterna — abbiamo fatto da soli ma ci sembra importantissimo l'appoggio che il sindacato unitario ci ha accordato. Abbiamo sempre sostenuto che il movimento per il lavoro va avanti soltanto attraverso l'unità tra chi ha un'occupazione e chi no. Non ci interessano i ghetti e l'isolamento perché che si propongono le forze che puntano alla divisione. Noi, assieme ai giovani di Maranoia, di Lenola e di Latina martedì costituiamo questo comitato che avrà l'appoggio di tutti i lavoratori».

Si vanno intanto definendo i piani dei vari Comuni della provincia, destinati ad accogliere la manodopera giovanile. La forestazione sarà l'attività principale che impegnerà i giovani. Si stanno organizzando: il territorio costiero-collinare dovrà essere effettuato un censimento dei beni esistenti, per la loro destinazione a fini turistici.

Nella foto qui a fianco: una recente manifestazione di giovani per l'occupazione. In alto: due aspetti della giornata di lotta di ieri a Tivoli.

Esiste ora la possibilità di rinnovarlo

E' un ghetto che divora miliardi il sistema della formazione professionale

La legge per l'occupazione giovanile è un'occasione non truciabile per rinnovare il settore della formazione professionale.

Vi sono certo parecchi motivi di insoddisfazione nei confronti della legge, in buona parte dipendenti dalle stesse incertezze di interpretazione di diversi punti del testo, e dalla conseguente possibilità di conflitti tra organi diversi dell'amministrazione centrale e i poteri locali incarnati nelle Regioni. Vi sono difficoltà di applicazione della legge in aree di minore sviluppo industriale. E, tuttavia, vi sono aspetti che dobbiamo cogliere come positivi e sapere trasformare in positivi.

Intanto, positivo pare già un fatto: forze politiche e so-

ciali, imprenditori, forze culturali e masse giovanili sono chiamate a fare i conti con lo stato reale della formazione professionale. Questo è già di per sé importante.

La formazione professionale, così come si è configurata attraverso gli anni del monopolio democristiano e del vecchio centro sinistra, è un ghetto. Un ghetto sgangherato, ma dorato; dorato, ma sgangherato.

Vi corrono miliardi — per esempio, nel Lazio, più che per l'intero diritto allo studio; nel Lazio lo studio di uno studente della formazione costa quanto quello di uno studente universitario. E al trova il prezzo è anche più elevato. Vi corrono miliardi, ma in modo disordinato, tra continui ritardi, tra continue necessità di sanatorie.

Una costosa inefficienza ha caratterizzato il settore, dal più al meno in tutte le regioni. Ciò ha umiliato le attese degli studenti della formazione per anni e anni, ha creato una somma di contraddizioni in cui sono impigliate le stesse forze sindacali, ha reso socialmente poco utile il denaro investito prima dallo Stato, poi, dal 1972, dalle Regioni.

Portare alla ribalta le contraddizioni del settore, ma anche le sue potenzialità, sarà importante perché le forze in grado di operare positivamente si riconoscano, si saldino, sviluppino un'azione di risanamento e rinnovamento tanto più efficace quanto più concorde.

Più luce, più aria sui fatti della formazione professionale è, dunque, già un passo avanti, un'occasione da non perdere.

L'occasione è importante non solo per risanare, ma per avviare un ripensamento radicale del sistema della formazione. La formazione professionale è stata vista, imposta, sentita come «sottocultura», come scuola di serie B, o come ciambella di salvataggio per industrie in difficoltà, che hanno succhiato un po' di alito del Fondo Sociale Europeo.

La scuola di serie A, la cultura, buona parte della pedagogia ufficiale hanno ignorato guai e potenzialità del settore. Li hanno ignorati gli esperti economici e dello sviluppo. Eppure in una società che voglia davvero reggersi sui principi della mobilità dei lavoratori e dell'uguaglianza, il sistema formativo ha una posizione chiave: ad esso è affidato il compito di trasmettere, arricchire, variare le competenze esistenti nei gruppi sociali in funzione delle esigenze di sviluppo collettivo. In una corretta visione della formazione, vita economica e vita culturale, crescita delle capacità e delle competenze collettive e crescita delle capacità di lavoro, produzione, ricchezza condivisa, è un'occasione per la cultura fatta di studio e riflessione e di accumulo di conoscenze. E' un'occasione per mostrare le sue capacità di incidenza nei processi produttivi, per provare a esse e agli altri di non essere un mero ornamento, qualcosa che viene poi, ma una componente decisiva dei processi di trasformazione e riassetto della base produttiva e della vita associata.

Senza abbandonarsi ad ottimismo pericolosi, si può dire che già vi sono esperienze, nelle ACLI, in enti ecclesiali, specie legati ai Salesiani, nei centri di emanzazione singoli, enti di emanzazione singoli, che il compito di valorizzare le esperienze positive già esistenti, di favorire la generalizzazione, di premere per il rafforzamento dei controlli sociali e pubblici sulla gestione dei centri di farsi portatori degli interessi generali dei lavoratori. Sono interessi che vanno nel senso dell'economia e del risanamento del settore e del ripensamento radicale della funzione stessa da assegnare ai processi di acquisizione di competenze professionali, saldando più e meglio che per l'innanzi le lotte progressive in questo settore alle lotte per la riforma dell'intero sistema scolastico medio superiore e per la programmazione democratica dello sviluppo economico e sociale.

Massimo Micucci

Tullio De Mauro

Le linee di intervento su cui si muove la Regione

Progetti per creare lavoro, non «posti»

La conferenza sull'occupazione giovanile che abbiamo convocato per il 29 e 30 è la prima che si tiene in Italia dopo l'approvazione della legge nazionale. Avremmo potuto convocarla prima, ma abbiamo preferito attendere che il problema dell'intervento sulla disoccupazione giovanile maturasse al livello nazionale e ci permettesse, quindi, una discussione sul concreto. La legge nazionale, pur con i suoi limiti, arricchisce il dibattito e permetterà alla conferenza di valutare un «pacchetto» di risorse e misure statali che dovranno agire nel Lazio insieme con gli interventi nostri.

Sulla legge nazionale abbiamo già espresso il nostro giudizio. Si tratta di una legge di intervento straordinaria; quindi, di per sé, ha dei limiti, poiché la disoccupazione non è una catastrofe simmetrica: un processo disgregante che va frenato, e non solo con misure «a tantum» ma con un altro processo, politico-economico, di segno inverso.

La legge nazionale, a mio avviso, consente di avviare questo processo alla condizione che tutti coloro che sono chiamati a contribuire,

contribuiscano. E cioè, innanzitutto i giovani, i quali possono affermare la bandiera della lotta contro la disoccupazione, dando vita a un movimento che da un lato obblighi a una rigorosa attuazione della legge, dall'altro apra fra la gioventù un discorso sulla occupazione in termini di «lavoro» e non di «posti». Si tratta, insomma, di battere le tendenze corporative che affiorano, di spiegare che le misure che Stato e Regione devono prendere non devono essere premi di consolazione per singoli gruppi, ma interventi democratici, cioè per tutti.

Un grande ruolo, poi, spettare alle Regioni, anche se tale ruolo è modificato da inspiegabili (ma non tanto) «riserve» che il governo si è trattenuto. Valga per tutti il fatto che accanto a una legge nuova resta un collocamento vecchio. La conferenza dovrà confermare che la riforma del collocamento si deve fare, che gli uffici di collocamento non devono più essere «agenzie» poco controllate che gli Enti locali, ai quali spettano «progetti» devono poter intervenire nel momento del collocamento.

Un altro ruolo importante può essere svolto dall'indu-

ustria, pubblica e privata, per la quale la legge deve costituire un incentivo a dilatare la produzione e consolidare i livelli di occupazione. Per quanto riguarda la Regione e i Comuni del Lazio, in particolare Roma, la conferenza verificherà la compatibilità dei progetti messi allo studio e che saranno presentati, con le richieste dei sindacati e delle «leghe» dalle quali la giunta è partita per formulare indicazioni, proposte, e anche finanziamenti. Non si tratta di fare miracoli, ma di bloccare un processo disgregante, fare appello politico, non moralistico, all'impegno di quei giovani che lottando unito contro la loro disoccupazione lottano per tutti i giovani dovunque essi si trovino, nell'Università, nei quartieri cittadini, nelle campagne. I sintomi di questo impegno giovanile a condurre una propria battaglia ci sono. In taluni casi siamo oltre il sintomo, siamo già al movimento, serio e responsabile, che testimonia sulla capacità dei giovani, e mi sia consentito dirlo dei giovani comunisti in particolare, di combattere per costruire.

Maurizio Ferrara

Quel che è necessario per iscriversi nelle liste speciali di collocamento

Il giovane fra i 15 ed i 29 anni che intende iscriversi alle liste speciali, ha tempo per farlo fino all'undici agosto. Le domande di iscrizione dovranno essere presentate negli uffici provinciali di collocamento, dove si ritirano anche i moduli necessari che dovranno essere compilati in tutte le loro voci.

Oltre alla domanda il giovane deve presentare all'ufficio di collocamento questi altri documenti: 1) stato di famiglia in carta libera, di data non anteriore a tre mesi (lo stato di famiglia si ritira, a vista, presso l'anagrafe, o presso la circoscrizione comunale);

2) libretto di lavoro (che rilascia il Comune) o, se già iscritti alle liste di collocamento, il tesserino di disoccupazione, anche se scaduto. Si dovrà, inoltre, esibire un documento di riconoscimento (carta d'identità, passaporto, patente di guida ecc.) e gli eventuali attestati professionali e titoli di studio. Nella compilazione della domanda si offrono al giovane in cerca di occupazione tre diverse possibilità di richiesta di contratto di lavoro: egli potrà scegliere una, due o anche tutte e tre. Ecco:

1) contratto a tempo indeterminato, in base alla qualifica posseduta, presso aziende private e enti pubblici;

2) contratto a tempo determinato, per un periodo variabile fra i 4 e i 24 mesi, con una qualifica posseduta e con le istruizioni ed enti pubblici. Questa eventualità è riservata ai giovani fra i 18 ed i 29 anni di cui il periodo di permanenza sarà uguale al minimo contrattuale che spetta agli statali addetti con mansioni analoghe;

3) contratto di «formazione professionale», a tempo determinato. In quest'ultimo caso il giovane dovrà frequentare uno dei corsi di formazione sovvenzionati dallo Stato o della Regione, che consentano di conseguire una qualifica professionale. Questo tipo di contratto è riservato ai giovani in età fra i 15 ed i 22 anni, ma il limite si eleva a 24 per i diplomati e le donne e a 29 per i laureati. Il contratto di «formazione professionale» interessa anche i giovani che, in possesso di una qualifica professionale o titolo di studio, intendano acquisire una diversa professione o un più elevato livello di professionalità.

Al giovane che presenta la domanda di iscrizione, l'ufficio di collocamento rilascia, a vista, una ricevuta. Una volta chieste le iscrizioni alle liste, che comunque saranno ripresentate per gli aggiornamenti ogni 6 mesi, le commissioni comunali per il collocamento provvederanno alla formazione delle graduatorie dei giovani iscritti. Verranno così attribuiti dei punteggi a ciascun richiedente secondo questi criteri: verranno attribuiti 10 punti a chi ha il coniuge disoccupato a carico; 6 punti per ciascun figlio a carico (3 se il coniuge occupato); 2 punti per ogni altro familiare a carico (1 se il coniuge è occupato); verranno invece detratti 2 punti per ogni genitore occupato. Ai fini dell'attribuzione dei punteggi, e quindi per l'inserimento in graduatoria, non ha alcuna rilevanza l'anzianità di iscrizione alle liste. Questi gli indirizzi degli uffici di collocamento delle cinque province del Lazio: ROMA: via Raffaele De Cesare. E' una traversa di via Appia Nuova, all'altezza del numero civico 42. Rieti: via Terenzio Varrone 97. VITERBO: via Adolfo Marini 54. FROSINONE: via delle Poste Arcadine 7. LATINA: è stato costituito un apposito ufficio per la distribuzione dei moduli e la raccolta delle domande di iscrizione alle liste speciali. I giovani che intendono aderire non devono quindi presentarsi all'ufficio di collocamento di via Garibaldi 31, ma devono recarsi nell'apposito locale in via Don Luigi Sturzo.

